



TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO

LUIGI PIRANDELLO

IL PIACERE, DELL'ONESTÀ

Teatro Carignano | 26 aprile - 9 maggio 2021 | Prima Nazionale



Giordana Faggiano, Rosario Lisma

IL PIACERE DELL'ONESTÀ

DI **LUIGI PIRANDELLO**
ADATTAMENTO **VALERIO BINASCO**

VALERIO BINASCO ANGELO BALDOVINO
GIORDANA FAGGIANO AGATA RENNI
ORietta NOTARI LA SIGNORA MADDALENA, SUA MADRE
ROSARIO LISMA IL MARCHESE FABIO COLLI
LORENZO FREDIANI MAURIZIO SETTI, SUO CUGINO
FRANCO RAVERA IL PARROCO

REGIA **VALERIO BINASCO**

SCENE E LUCI **NICOLAS BOVEY**
COSTUMI **GIANLUCA FALASCHI**
REGISTA ASSISTENTE **ROBERTO TURCHETTA**

ASSISTENTE REGIA **GIULIA ODETTO**
ASSISTENTE COSTUMI **ANNA MISSAGLIA**

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO
RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA
RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO

ALLESTIMENTO: DIRETTORE DI SCENA MARCO ANEDDA, CAPO MACCHINISTA ADRIANO MARAFFINO, MACCHINISTA FLORIN SPIRIDON, MACCHINISTA/ATTREZZISTA MARCO FILIPOZZI, CAPO ELETTRICISTA DANIELE COLOMBATTO, CAPO FONICO CLAUDIO TORTORICI, CAPO SARTA MICHELA PAGANO, TRUCCO E PARRUCCO PIERO MASTROPAOLO, SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI, ATTREZZISTA CLAUDIA TRAPANÀ, COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE
CAPO MACCHINISTA ANTIOCO LUSCI, MACCHINISTI KRESHNIK SUKNI, ANDREA CHIEBAO, ROBERTO TURNU, LORENZO PASSARELLA, IN COLLABORAZIONE CON SPAZIO SCENICO SRL, ROMA, FOTO LUIGI DE PALMA

ESECUZIONE: DIRETTORE DI SCENA MARCO ANEDDA, CAPO MACCHINISTI ADRIANO MARAFFINO, FLORIN SPIRIDON, CAPO ELETTRICISTA DANIELE COLOMBATTO, ATTREZZISTA STEFANO DI PASCALE, FONICO ADRIANO CAPORASO, PRIMA SARTA MICHELA PAGANO, TRUCCO E PARRUCCO PIERO MASTROPAOLO, ARMINDA FALCIONE, SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI, ATTREZZISTA CLAUDIA TRAPANÀ
COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE,
COORDINATORE LABORATORIO SCENOTECNICO ANTIOCO LUSCI, CAPO MACCHINISTA KRESHNIK SUKNI, MACCHINISTI ANDREA CHIEBAO, ROBERTO TURNU, LORENZO PASSARELLA, IN COLLABORAZIONE CON SPAZIO SCENICO SRL, ROMA, FOTO LUIGI DE PALMA

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE

DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 30 MINUTI



Io non so parlar d'amore.

di Stefania Bertola

Turchese. Immaginate, caro pubblico, Matisse che sta dipingendo un cielo, un vestito, una panchina, e cerca proprio quel colore lì. Lo vede con la mente, ma riprodurlo sulla tela è complicato: aggiunge un po' di verde, è troppo, diventa *seafoam*, schiuma di mare. Aggiunge un pochino di blu, un pochino di bianco, ed è troppo, diventa denim chiaro, mentre lui vuole esattamente, con millimetrica precisione, la tonalità che si chiama AQUA. E continua a mettere e a togliere finchè, eccolo: è turchese. Ce l'ha. E siccome lavora con materiali inerti, sa che quel turchese non cambierà: una volta fissato sul quadro resterà così per molti, moltissimi anni.

Immaginate adesso che a cercare quel turchese sia Valerio Binasco, così come l'ho visto fare durante le prove di questo *Il piacere dell'onestà*, la commedia di Luigi Pirandello a cui voi avrete tra poco il piacere di assistere. In scena ci sono Orietta Notari, che è Maddalena, la madre, e Lorenzo Frediani, che è Maurizio Setti, colui che deve portare a tre disperati la soluzione del loro grande problema. È la prima scena, e i personaggi alludono a fatti e circostanze di cui gli spettatori non sanno nulla. Oggi questa meravigliosa condizione di ignoranza è rara, perchè quasi nessuno va a teatro senza sapere che cosa sta andando a vedere, ma quel 27 novembre 1917, la sera della prima al Teatro Carignano di Torino, quel 27 novembre davvero il pubblico non aveva idea di

quale fosse il problema. Chi è questa persona che Maurizio Setti ha rintracciato, e che è indispensabile alla signora Maddalena, a sua figlia Agata e a un certo Fabio, cugino di Maurizio e, lo apprendiamo dopo un po', marchese? Che cosa ha combinato Fabio di tanto grave? Perché Agata è così disperata che, dice sua madre, minaccia di buttarsi dalla finestra?

Le persone in scena non lo dicono. Ma Binasco, lavorando come Matisse, cerca una sfumatura rara, e vuole che i suoi attori dicano il non detto. Che ci parlino senza nominarla di quella "cosa" che sta lì, gigantesca, in mezzo a loro, e che evitano anche solo di sfiorare. Nonostante le prove siano decisamente in fase avanzata, il regista interrompe continuamente gli attori, li incita, li loda, precisa, dice le battute al loro posto, mettendole con disarmante facilità nella luce giusta.

«Mia figlia ne morrà!» dice Maddalena, e noi non sappiamo di cosa, ma lei sì, e per farcelo capire, le spiega Binasco, il suo "morrà" deve avere TRE ERRE, non due. Perché è di vergogna, che Agata morrà, la vergogna di fronte ad Angelo Baldovino, l'uomo che Maurizio porterà a casa loro, e che la sposerà, per rimediare all'imprudenza del suo amante Fabio, che l'ha messa incinta però da qualche parte ha una moglie. Ecco, è questo quello che noi non sappiamo, ma le persone sulla scena sì, ed è questo che devono riuscire a dirci con una intonazione, uno sguardo, una risata.

«Fai gli occhi assassini! Dì le parolacce!»: il regista incita Orietta Notari che, donna soave, si involgarisce e si incarognisce per diventare quella madre un po' maîtresse come tante madri in Pirandello.

E dopo un po', eccoli, hanno trovato il turchese. Ci trasmettono tutto quello che il regista dipinge, le

sfumature sono esatte, perché sono attori intelligenti, sensibili, e disposti a farsi materia nelle mani dell'artista. E mi ritrovo a sperare, incantata da quello che ho visto, che l'atmosfera di questa scena un po' truce e un po' assurda resti così rappresentazione dopo rappresentazione, come nei quadri di Matisse, che l'imprevedibilità di un mal di testa, di una telefonata brusca con la persona più amata, che una porzione troppo abbondante di sushi o una scarpa che fa male non incidano su quella materia fragile che siamo noi esseri umani.

Naturalmente lo so che ogni replica è diversa, che ciò che ci sembra perfetto non solo può migliorare, ma spesso migliora attraverso un peggioramento, ma sono comunque felice di aver visto esattamente questo, questa volta qui. E di aver assistito all'incandescente lavoro che fa Valerio Binasco con gli attori. E mentre lui fa avanti e indietro tra le file di poltrone, e grida a Frediani «Fatti i fatti tuoi! Dì la battuta facendoti i fatti tuoi!» ripenso a qualcosa che il regista ha detto, quando gli ho chiesto come mai questo primo Pirandello nella sua carriera.

Ha deciso che era ora di farlo, o è rimasto folgorato da *Il piacere dell'onestà*?

«Non l'ho mai fatto prima perché non mi è mai piaciuto... Nè leggerlo, e neanche vederlo in scena, tranne qualche allestimento straniero che lo ribaltava completamente. Non mi ci vedevo proprio... Poi è successo che a causa del Covid abbiamo dovuto rinunciare a una serie di progetti che avevamo, e ho cercato qualcosa che avesse il richiamo di un classico, prevedesse un numero limitato di attori e fosse un teatro più di parola che di azione... e così mi sono ritrovato a leggere un sacco di testi di Pirandello.



E in *Il piacere dell'onestà* mi hanno molto colpito un paio di scene, in particolare quella in cui Fabio e Maddalena cercano di convincere Agata ad accettare questo marito per finta. Questa pressione in nome delle apparenze, questa crudeltà familiare, mi ha riportato a un certo teatro del nord Europa che conosco meglio, c'era qualcosa di Strindberg, atmosfere in cui mi ritrovo di più. Così ho approfondito, e alla fine mi sono affezionato a queste persone.. ecco, li sentivo come persone vere, che recalcitravano un po' a diventare personaggi di Pirandello...»

E infatti, penso mentre in scena entra anche Rosario Lisma, ovvero Fabio, l'imprudente marchese innamorato, questi non sembrano personaggi di Pirandello. La differenza tra il modo in cui l'autore li descrive nel testo e quello che diventano dopo essere passati attraverso il regista è il motivo per cui andiamo a teatro, e vediamo e rivediamo con passione opere che sono già state messe in scena mille volte. E in questo caso, quello che il regista fa precipitare fra loro, il meteorite che scaglia nel salotto borghese di Maddalena Renni e sua figlia Agata, così uguale a tutti i salotti borghesi dell'autore, è un elemento che nel teatro pirandelliano è sostanzialmente assente. L'amore.

Io non so parlar d'amore... l'emozione non ha voce...: come Adriano Celentano, Luigi Pirandello non ce la fa. Anche quando la vicenda in qualche modo lo prevede, nella drammaturgia pirandelliana l'amore resta sempre soffocato dalle tesi, dalla costruzione verbale, dal gelo della ragione scintillante. Pensate a *Il giuoco della parti*, in cui tra moglie, marito e amante nessuno ama nessuno, e perfino l'odio di Silia per suo marito è più un passatempo che un sentimento.

Pirandello sta alla larga dall'amore, o almeno dalla sua rappresentazione, e quando si scontra con un regista romantico come Binasco, succede quello che dice la canzone: quando un oggetto inamovibile si scontra con una forza irresistibile, uno dei due deve cedere. In questo caso, il risultato dello scontro è che il regista sceglie di confrontarsi direttamente con i personaggi, senza preoccuparsi troppo dell'autore: «Sono entrato in un rapporto empatico con queste persone, ho capito i loro sentimenti, ci parlo, li capisco...» Capisce che Fabio non è un manichino, che Maddalena non è una madre che si sacrifica, che Agata non voleva buttarsi dalla finestra, che Baldovino non è un filosofo. Capisce che i sei personaggi che vediamo in scena non sono in cerca di un autore, ma dell'autore vogliono in qualche modo liberarsi, per mostrarci quello che sono veramente. Binasco li accompagna non solo dotandoli di sentimenti, ma diventando uno di loro: il protagonista Angelo Baldovino, l'uomo che deve sposare Agata e diventare il padre del piccolo prodotto della sua relazione con Fabio.

Perché Baldovino accetta? chiedo al regista.

Non vuole soldi, si limita a farsi pagare qualche piccolo debito, perchè lo fa? Per bontà d'animo?

No di certo.

«Lo fa perchè lui, uomo che è stato costretto ad accettare di diventare ridicolo, e adesso odia i non-ridicoli. Baldovino nella sua vita ha dovuto sostenere tre incarnazioni almeno : prima era un uomo rispettato e affascinante, poi un ridicolo ripugnante perdente, poi un filosofo stravagante. Adesso è un vendicatore.»

Quindi questa famosa onestà per lui non è un piacere, è un'arma, con cui distruggere quelli che hanno distrutto lui. E Fabio perchè si prende in casa questo nemico? Perchè, nella famosa ottava scena in cui Baldovino si presenta enunciando già con una certa chiarezza le sue pessime intenzioni, Fabio non lo caccia?

«Perchè non può. Non hanno trovato nessun altro, e qualcuno ci vuole, perchè l'alternativa in realtà Fabio non la prende mai in considerazione. Lui ama veramente Agata, e vorrebbe vivere con lei come se fossero marito e moglie, ma non può, perchè è sposato, ed è rispettabile, e vuole continuare a essere rispettabile. Fabio è un cinico innamorato, così come Maddalena è una cinica che ama sinceramente sua figlia, ma per entrambi la rispettabilità sociale è indispensabile all'amore, e in nome della rispettabilità sono disposti a sacrificare Agata e la sua felicità. Senza rispettabilità, l'amore si degrada, si perde, svanisce. Quindi Fabio è un uomo in trappola che sta accumulando un guaio dietro l'altro. Baldovino è una soluzione, ma è anche un guaio in più. Così incomincia la fine delle persone. Quando la via d'uscita è sempre l'entrata in un guaio più grande.»

E Agata? Quando Giordana Faggiano porta in scena la giovane Agata, noi capiamo subito che finora l'abbiamo vista attraverso gli occhi di sua madre e di Pirandello, ma che lei è diversa. Non è una che minaccia di buttarsi dalla finestra, non è una che "ne morrà" con tre erre.

«È una giovane donna profondamente delusa e arrabbiata. Perchè a differenza di Fabio e Maddalena, lei l'alternativa la accetterebbe. Il suo amore per Fabio le basterebbe, rinuncerebbe tranquillamente

alla rispettabilità, se ne andrebbe con lui. E lui invece le fa sposare uno sconosciuto. Una donna romantica e delusa, che sta per incontrare Baldovino, un uomo romantico e disilluso: lei non crede più nell'amore, lui non lo prende neanche in considerazione, inevitabile che si innamorino.»

Le prove continuano, arriva in scena anche Franco Ravera, il prete protagonista di quella lunga, assurda scena irresistibile in cui Baldovino colpisce le sue vittime attraverso un nome, e che termina con un momento che Binasco costruisce per mostrarci quello che Fabio sta diventando: un uomo per cui l'amore conta più della propria felicità personale.

«Io sono molto vicino a Fabio, molto empatico.» conferma il regista, caso raro di protagonista che ama un altro personaggio più del proprio.

«Fabio cambia, nel corso degli eventi, e se all'inizio ama Agata sinceramente ma all'interno delle convenzioni, alla fine è disposto a uscirne. Cerca in ogni modo di liberarsi di Baldovino, organizzando quella trappola vile, ma alla fine intuisce che perderebbe anche lei, e la perderebbe definitivamente. Mentre se le lascia vicino Baldovino, lei resterà, e allora... chissà...»

Alla fine Fabio chiede a Baldovino di non andarsene perché vuole un'altra possibilità. Quando un uomo ama molto una donna e sente di aver fatto un errore, chiede solo che gli venga data una seconda, una terza, una quarta chance...»

Qual è il finale di questa storia d'amore che Pirandello non ha la minima idea di aver scritto? Mi auguro che tra voi che leggete queste note ci sia qualcuno che non lo sa, e che adesso, quando si farà buio e si aprirà il sipario, entrerà nel salotto di casa Renni con curiosità e meraviglia, felice di incontrare questi sei personaggi, anzi, queste sei persone, raccontate da Pirandello e Binasco, ciascuno a suo modo.







Baldovino: un uomo solo

Valerio Binasco affronta per la prima volta Luigi Pirandello proprio sulle tavole del palcoscenico del Teatro Carignano, dove *Il piacere dell'onestà* andò in scena con successo il 27 novembre 1917. Un testo spietato, che fin dal titolo pone l'accento sull'onestà, cardine di una presunta etica borghese e cuore pulsante del dramma.

Il protagonista Angelo Baldovino, interpretato da Binasco - che dirige anche l'allestimento -, è la prima figura di antieroe del drammaturgo siciliano, un perdente, un relitto, ma soprattutto un uomo solo, che ha fatto dell'isolamento la personale difesa da una società che lo ha spinto ai margini. Ed è proprio per questa sua condizione di emarginato che viene scelto, per restituire onestà ad una giovane donna: Baldovino sposa una nobile signorina che è stata resa madre da un uomo ammogliato, in cambio del ripianamento dei debiti di gioco e della promessa di chiudere un occhio sulla relazione tra la ragazza e il padre del bambino. Il protagonista accetta questa parte, ma fin da subito si trasforma in una figura ingombrante: in lui resiste una morale capace di opporsi a un concetto di onestà solo di facciata. Baldovino è appunto la ragione introdotta in una borghesia preda del sentimento e del perbenismo: è l'intelligenza chiamata a riportare l'ordine nel caos. Valerio Binasco destruttura il dramma pirandelliano concentrando l'attenzione sui personaggi e sulla loro vita interiore che si riflette in una partitura drammaturgica densa e a tratti ipnotica: in un ambiente spoglio, dove il freddo di un accordo matrimoniale nato dalla vergogna di entrambe le parti si scioglie in un sentimento di rispetto che fa deragliare i presupposti iniziali, si affacciano gli echi della drammaturgia nordica cara alle regie di Binasco.

I.G.





Giordana Faggiano, Rosario Lisma



Orietta Notari, Lorenzo Frediani



Valerio Binasco



Giordana Faggiano, Rosario Lisma





Valerio Binasco



Giordana Faggiano



Orietta Notari



Rosario Lisma



Lorenzo Frediani



Franco Ravera



Presidente Lamberto Vallarino Gancia
Direttore Filippo Fonsatti
Direttore artistico Valerio Binasco

Consiglio d'Amministrazione

Lamberto Vallarino Gancia (Presidente)
Anna Beatrice Ferrino (Vicepresidente)
Caterina Ginzburg
Giulio Graglia
Licia Mattioli

Collegio dei Revisori dei Conti

Claudio De Filippi (Presidente)
Desir Cisotto
Flavio Servato

Consiglio degli Aderenti

Città di Torino
Regione Piemonte
Compagnia di San Paolo
Fondazione CRT
Città di Moncalieri (Sostenitore)

**IL PIACERE DELL'ONESTÀ
I QUADERNI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
NUMERO 10**

ISSN 2611-8521
I QUADERNI DEL TEATRO STABILE TORINO

EDIZIONI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
DIRETTORE RESPONSABILE LAMBERTO VALLARINO GANCIA
PROGETTO GRAFICO E EDITORIALE
A CURA DELL'UFFICIO ATTIVITÀ EDITORIALI E WEB
DEL TEATRO STABILE DI TORINO
FOTO DI SCENA LUIGI DE PALMA

L'EDITORE RESTA A DISPOSIZIONE DEGLI AVENTI DIRITTO,
SI SCUSA PER EVENTUALI OMISSIONI O INESATTEZZE OCCORSE
NELL'IDENTIFICAZIONE DELLE FONTI.

FINITO NEL MESE DI APRILE 2021
© TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE



TEATROSTABILETORINO.IT